

LA MIOPIA DEGLI ALBERI.

In un luogo non ben definito del nostro pianeta esiste un' enorme foresta, ma non è tanto la sua vastità ad aver attirato negli anni numerosi curiosi e visitatori, bensì i suoi particolarissimi abitanti. E' opportuno precisare infatti che lì gli alberi scorrazzano dondolando spensierati sulle loro legnose gambe per valli e montagne, amano farsi dei lunghi bagni nei laghi e, una volta inserite le loro radici nella terra umida, succhiano quanto più cibo possono! Fin qui nulla di strano direte voi. Ma che dire del fatto che una gran parte di essi indossa, incastrate tra i rami più robusti, delle grandi lenti simili a occhiali da vista? Gli alberi che nascono da queste parti infatti sono tutti portatori di una miopia congenita che crea loro non pochi disagi. Si narra che fu per andare incontro a questo loro problema che il consiglio degli gnomi decise di aprire una fabbrica di foglie di cristallo nel sottobosco (anche se molti nel bosco sono pronti a giurare che il ridurre il rischio di essere schiacciati da quegli enormi ammassi di foglie e legno abbia avuto un suo peso!). Le lenti erano costruite a forma di foglia, con grandezza che ovviamente variava a seconda di quanto un albero potesse essere alto, folto e robusto, in modo da non risultare troppo vistose né agli altri, né agli alberi stessi che sembrava le indossassero con enorme disinvoltura, proprio come se si trattasse di una delle loro tante foglie. Gli alberi ancora oggi sono estremamente grati a quei piccoli esseri che con quella invenzione sono riusciti a migliorare loro la vista di ben cento volte e, insieme ad essa, anche la vita! Gli gnomi, si sa, conoscono quasi tutto quello che c'è da conoscere e sono le creature più abili e ingegnose che abbiano mai abitato i boschi. Ma un risultato così sensazionale nemmeno il vecchio gufo, che sembra sempre sapere come andrà a finire, poteva certo immaginarlo! All'ingresso della fabbrica, su una pietra ben levigata, era incisa una frase che tutti nel bosco avevano letto almeno una volta: "acqua calma di un lago piatto come il cielo che vi si specchia, sorso d'acqua spumoso di fiume, manciata di gnomo di rugiada del mattino...". Si sapeva che queste parole altro non erano che gli ingredienti adoperati per l'impasto del prestigioso cristallo e non ci si meravigliava che l'incisione terminasse con dei puntini, lasciando a tutti il dubbio sul segretissimo quarto elemento. Si sa che gli gnomi sono anche furbi! Loro stessi furono così soddisfatti del risultato che azzardarono l'idea di vendere il loro straordinario prodotto anche a quelle scontrose delle talpe, un po' per assicurarsi un mercato più ampio e un po', perché in cuor loro, ci tenevano davvero ad aiutarle; certo avrebbero escogitato per loro una lente dalla forma più adatta al sottosuolo. Ma non ci fu niente

da fare. Sì, perché le talpe risposero che a loro andava bene così e che alla fine avevano anche una reputazione da difendere: che figura avrebbero fatto se tutto a un tratto si fosse venuto a sapere che ci vedevano benissimo? Gli gnomi, però, non potevano di certo lamentarsi delle loro vendite, perché non c'era un albero che, non appena gli si fossero conformati i rami principali e gli fosse spuntato qualche ciuffo di chioma, non corresse ad ordinare la sua foglia di cristallo. Il risultato era portentoso ed assicurato: gli alberi riuscivano a vedere da distanze incredibili le creature più minuscole che il bosco ospitava. Terra, aria e acqua non nascondevano per loro alcun segreto. E del resto come potevano? Gli faceva piacere scambiare qualche chiacchiera con i funghi? Serviva loro qualche consiglio per mettere un po' d'ordine all'interno delle loro cortecce e volevano chiederlo alle formiche, le vere esperte nel settore? Non c'era alcun problema, bastava guardarsi un po' attorno per scovare ciò che cercavano, fosse esso nascosto tra l'erba a centinaia di metri o in fondo ad una vallata, dove forse neppure un falco si sarebbe accorto di una lepre. Quando avevano desiderio che la pioggia facesse un po' di solletico ai loro rami e alle loro foglie era sufficiente rivolgere lo sguardo all'aria che li circondava e si precipitavano verso quella parte in cui erano riusciti ad intravedere gocce d'acqua che si stavano appena formando. Un'altra caratteristica veramente importante della foglia di cristallo era che il particolarissimo taglio che gli gnomi adoperavano per darle la forma, permetteva anche di avere una vista che riusciva ad andare oltre gli ostacoli, grazie ad un campo visivo "curvo". Ciò faceva sì che gli alberi sapessero cosa c'era dietro ad ogni sasso, dietro ad ogni cespuglio o addirittura ad una montagna prima ancora di constatarlo da vicino. Gli alberi di quella foresta infatti, oltre ad essere miopi, avevano anche una particolare indole che li portava ad essere dei tipi tranquilli che amavano passare i loro dì con estrema serenità. Si sentivano dei veri privilegiati perché non dovevano preoccuparsi di nulla e, contrariamente ai comuni esseri, non sapevano cosa significasse avere dei dubbi. Per forza, conoscevano qualsiasi cosa li attendesse a chilometri di distanza; quindi era con estrema disinvoltura che imboccavano la strada migliore o che prendevano la decisione più giusta, con il cuore leggero di chi è coraggioso o semplicemente incosciente, senza però essere né l'uno né l'altro. Qualche volta accadeva che questi si imbattessero in altri alberi che inspiegabilmente erano immobili: avevano cioè le radici piantate nel terreno.

“Come è possibile?” si interrogavano allibiti ogni volta che ne incontravano uno. “Devono essere impazziti se restano fermi!”.

Un giorno accadde che un vecchio albero, mentre si era fermato su di un'altura per riprendere fiato dopo una camminata di almeno tre giorni, vide un uccello predatore che scrutava l'orizzonte ben saldo su una roccia. “Stai aspettando che passi qualche uccello o che magari una talpa sprovveduta metta fuori il muso da quelle tane laggiù a valle”. Pensò l'albero. Poi si guardò un po' intorno, giusto per controllare se stesse accadendo qualcosa di interessante. Niente! Decise così di approfittare per riposarsi un po' e si appisolò. Quando riaprì gli occhi la sua mente si addentrò in percorsi insoliti, o quanto meno mai visitati prima: “Aspettare...chissà come deve essere?” Forse l'elegante uccello che attendeva la sfilata delle prede e del tempo insieme lo aveva fatto riflettere e probabilmente l'immenso spazio sottostante aveva fatto il resto. O forse l'albero era giunto al pezzo di vita che ordina una pausa. Allora sorgono i dubbi, quelli veri, e molti più rimpianti di quanto si possa immaginare. Questo ed altri pensieri stavano sconvolgendo l'albero fin nella sua linfa. Cosa era stata la sua vita in fondo? Aveva provato tutto ciò che si poteva, aveva conosciuto molto, anche troppo. Se aveva bisogno di qualcosa non doveva far altro che guardarsi intorno e l'avrebbe di sicuro scovata ovunque. Non era mai stato agitato o preoccupato nella sua vita: conosceva cosa lo attendeva dietro ad ogni angolo ancora prima di svoltarlo. E quando voleva parlare con qualcuno non doveva far altro che guardarsi attorno. Per questo si era sentito molto soddisfatto più di una volta. Non aveva mai dovuto neppure desiderare qualcosa, perché riusciva sempre a trovare subito quel che altri avrebbero dovuto cercare. Niente male davvero. Ma il punto è: tutto questo è la felicità? O qualcosa sta fuggendo via in silenzio, senza disturbare? L'albero si augurava di esserle vicino o per lo meno che la stesse cercando nel modo giusto. Incredibile a dirsi ma aveva la sensazione che perfino alla sua vita perfetta qualcosa mancasse, anche se non riusciva bene a capire cosa. E di sicuro il difficile era tutto là! E poi accadde qualcosa di complicato o di molto semplice, questione di punti di vista. L'albero si mosse fino al ciglio dell'altura, chiuse gli occhi e fece un gran respiro quasi stesse per saltar giù, ma non lo fece, ovvio. Lentamente portò uno dei suoi rami alla testa cercando di riflettere attentamente negli ultimi istanti che lo dividevano dall'azione vera, perché sapeva che non avrebbe indugiato ancora per molto. Poi, con il gesto deciso di chi sa che se non fa subito quello che sente non ne avrà più il coraggio, afferrò la sua

lente di cristallo su misura e la gettò a terra a pochi passi da lui. Sentì il rumore del cristallo che si frantumava al suolo e fu come sentire la propria cella richiudersi dietro di sé. Allora aprì gli occhi e tutto era stranamente più sfocato, più deliziosamente indefinito. Tutto acquistava una dimensione quasi rarefatta. Non era male gustarsi il verde dell'erba e i colori dei fiori che allagavano la valle sottostante senza tutto il resto: chissà, poteva starci tutto dentro e anche niente, cosa importava in fondo. Ma le abitudini ci abbandonano lentamente, perciò volle comunque constatare se tutto intorno a sé fosse ancora al proprio posto. Strizzò gli occhi e fece un passo in avanti: "Per tutti i funghi della foresta! Che diamine succede?!" Queste furono le parole che uscirono di un fiato dalla bocca dell'albero. Sebbene la sua vista avesse perduto molto senza la lente, non poteva non vedere le sue radici sprofondate inspiegabilmente nel terreno. Dimenticò i colori che aveva davanti, perché in ballo c'era qualcosa di più importante. Provò un'infinità di volte a raccogliere tutte le forze di cui era capace per riuscire a staccare dalla terra le sue gambe e andarsene da lì. Provò e riprovò con la stessa disperazione di chi tenta di non annegare. E non si dette pace nemmeno quando calò il sole. Poi però le forze lo abbandonarono o forse era solo la disperazione che lo aveva trovato. La stanchezza e il sonno fecero il resto. L'indomani quando si risvegliò il sole era già alto e un venticello piacevole iniziò a passargli tra le foglie e gli diede un ristoro tale che non si sarebbe mosso da lì nemmeno se ne fosse stato capace! Incredibile a dirsi ma quel luogo non era poi così male.

"Allora? Hai finito di disperarti?" così gli si rivolse una voce lontana, un po' stridula per dir la verità.

"Ma chi è che parla?" fece l'albero volgendo gli occhi dappertutto per scovare il suo interlocutore.

"Ma come chi? Sono due giorni che sono qua su e ancora non ti sei accorto di me? Forse era meglio che non la gettavi la tua lente!" finì per "sibilare" il Falco ancora sullo spunzone di roccia, con in viso un'ironia affilata quasi come il suo becco.

"Ah eccoti ancora lassù! Cosa vuoi da me? Non è un buon momento per parlare..."

"Vedo. Ma sai, ti conviene non sforzarti oltre". Continuò l'uccello gettando gli occhi di tanto in tanto verso la valle sottostante.

"Ah no? E perché?" replicò prontamente e, per la verità, un po' stizzito l'albero.

"Perché ormai è inutile! Ecco perché! Non dirmi che non conosci l'elemento segreto che gli gnomi usano per costruire le lenti a voi alberi?" chiese, concedendo all'albero giusto il tempo di accennare un no con la

chioma. Poi continuò con il fare di chi non ha bisogno di aspettare risposta. “ Lo immaginavo. Ebbene devi sapere che gli gnomi aggiungono la meraviglia...”.

“La meraviglia? Ma che dici?”. E’ probabile che l’albero se avesse potuto se ne sarebbe andato lasciando quello strano uccello alle sue strane parole, ma visto che non poteva gli toccò di ascoltare tutto il resto.

“La meraviglia, sì! Non mi stupisce che tu non la conosca, del resto come avresti potuto! Ma torniamo a noi... dunque ti dicevo degli gnomi. Se non ci fossero bisognerebbe inventarli quelli là! Pensa che hanno fatto una sorta di incantesimo per cui aggiungendo un pizzico di meraviglia in ogni lente che fabbricano riescono a far sì che ogni albero, appena sente la necessità di toglierla anche solo per un istante, si ritrova piantato a terra! E credo che da qui in poi non vi sia niente di nuovo per te. Ma tranquillo, non sei mica l’unico, succede così ovunque in questa foresta”.

“Sì, ma non riesco a capire che c’entra la meraviglia che sta nella mia lente con il fatto che mi ritrovo qua, senza poter decidere dove andare, neanche fossi un fungo io!” ribadì l’albero, sempre più convinto che le magie e gli incantesimi fossero fatti per non essere capiti.

“Anche io all’inizio non me lo spiegavo, ma credo c’entri il fatto che non si ha più bisogno di portarsi dietro qualcosa quando la si è trovata dentro se stessi. Chissà, forse devi aver trovato qualcosa anche tu”. Per dir la verità queste parole non chiarirono affatto gli interrogativi dell’albero i quali, al momento, si erano fatti così vorticosi da sembrare un vento in grado di scompigliargli la chioma da cima a fondo. Poi il falco con un balzo volò via lasciando alla valle una eco che faceva: “Si mangiaaaa!” e all’albero il compito di fare un po’ di ordine nella folla di pensieri. Egli continuava a chiedersi cosa avesse mai trovato in sé di così particolare da cambiargli la vita in modo tanto radicale. Poi tutto a un tratto arrivarono a distrarlo da se stesso alcuni uccellini che si sistemarono sui rami in modo così rapido che sembrava lo avessero fatto da sempre. Questi non smettevano un attimo di canticchiare e tra una canzone e l’altra cinguettavano all’albero della loro giornata e dei loro voli e non mancavano di chiedere a loro volta di lui. Era rilassante ascoltarli. Poi iniziarono a cadere dal cielo numerose gocce d’acqua, allora smisero tutti di parlare per qualche minuto, perché era bello ascoltare quel ticchettio sul tetto di foglie che ognuno di loro si ritrovava in maniera diversa sopra al capo. Poco dopo ripresero a chiacchierare del più e del meno, come fanno i buoni amici, con il ritmo della foresta animato dalla pioggia come sottofondo. Appena il cielo smise di rovesciare sulla terra le sue lacrime, gli uccelli salutarono

in fretta e con affetto l'albero, lasciandolo con la promessa che sarebbero tornati a trovarlo di sicuro, un giorno o l'altro. Il sole intanto aveva ricominciato a distribuire luce e chiarore ovunque e con maggiore intensità, quasi dovesse recuperare il tempo sottratto dal piacevole temporale estivo. L'albero volle godersi quel tepore. C'era una pace tale che, anche se non voleva ammetterlo a se stesso, sentiva che in tanti anni di vita quella era la prima volta che la provava sul serio o forse non era mai stato così in silenzio ad ascoltarla, chissà. Aveva la sensazione di essere come colui che gira il mondo in lungo e in largo alla ricerca di un tesoro che scopre poi, dopo anni, essere sepolto ai piedi di un albero del proprio orto. E io credo che costui nel disseppellire il suo tesoro si sia sentito terribilmente sciocco e incredibilmente felice insieme. Ogni tanto poi si alzava un leggero venticello che portava con sé l'odore intenso della pioggia e del bosco. L'albero non sapeva trovare cosa più piacevole, specie se pensava che tutto avveniva all'improvviso. E poi non era solo: il luogo dove aveva messo radici era un vero via vai di animali. Farfalle, scoiattoli, furetti, coccinelle ed altri ancora passarono più volte da quelle parti e c'era da scommettere che ben presto si sarebbero abituati a quella nuova legnosa presenza e che da lì a poco la conversazione con ciascuno di essi sarebbe divenuta molto più che amichevole. Alcuni uccelli gli fecero sapere che lo avrebbero informato su tutto ciò che accadeva nella foresta, le volpi si impegnarono a portare messaggi da altri alberi "piantati", mentre le centinaia di lumache che gli fecero visita nel pomeriggio, occupate a rinfacciarsi a vicenda di procedere troppo lentamente, lo fecero ridere di gusto, come non faceva da tempo. Scoprì la straordinarietà di trovarsi in un luogo dove era facile intrecciare la propria esistenza a quella di molti altri esseri. Capì anche quanto la sua immobile presenza andasse ben oltre il fare ombra: era lì da poco tempo e già stentava a tenere il conto delle volte che, dall'alto, aveva indicato ai cervi il percorso meno pericoloso per discendere la rupe, che scivolava dalle sue radici fino a valle.

Passò veloce il tempo e quando il sole andò a riposarsi dalle fatiche del giorno nel letto che aveva sistemato tra i monti, l'albero sentì che molti animaletti stavano arrampicandosi sulla sua corteccia. Si preparavano per la notte trovando un posto sicuro su cui passarla. Le formiche e qualche topolino si sistemarono tra le cavità delle radici o nelle fessure più basse. I bruchi preferirono i piani più alti, magari vicino a qualche appetitosa foglia. I millepiedi si contesero con questi ultimi i germogli più freschi, mentre ai ragni andò più che bene qualche comoda fessura della corteccia. Arrivò anche un uccello

viaggiatore che si sistemò molto in alto, quasi non volesse rinunciare al suo amato cielo. L'albero non voleva crederci, non aveva mai avuto tanta compagnia neppure quando se l'andava a cercare in ogni dove del bosco. Questa volta altri lo avevano visto da lontano e lo avevano voluto raggiungere. E questo cambiava di certo le cose. Guardò quel bel tramonto, di un rosso quasi irreale, con la certezza che molti altri occhietti lo stessero facendo insieme a lui e sospirò: "Niente male davvero per un albero!" Poi anche lui si preparò per la notte sgranchendosi un po' i rami e le radici, ben attento a non esagerare per non disturbare il riposo dei suoi numerosi ospiti. Ascoltò i grilli che parlavano rumorosamente nelle radure e capì che era davvero ora di prender sonno. Ma qualche pensiero, come è naturale, andò alla giornata appena trascorsa, così diversa da tutte le altre della sua vita. Quante cose inaspettate gli erano capitate, quante sensazioni mai provate aveva conosciuto! E poi accadde, come avviene di solito, cioè che spesso riusciamo a capire il senso di qualcosa soltanto quando siamo nel nostro letto, con gli occhi chiusi ad aspettare che il sonno arrivi, dopo aver fissato per qualche istante il soffitto della nostra stanza. Ebbene l'albero arrivò a darsi qualche spiegazione su ciò che gli era successo proprio quando il buio e i grilli stavano mettendo fine a quella lunghissima giornata. Sorrise l'albero tra sé, come chi bonariamente rimprovera se stesso: "Ma come ho fatto a non pensarci prima!?" Tutto si fece chiaro, tutto sembrava a questo punto aver acquistato un senso. Aveva finalmente anche lui scovato il tesoro che gli stava sepolto vicino, lo aveva tirato fuori con fatica dalla terra, aveva aperto la sua cassa sentendosi sciocco e felice insieme e vi aveva rinvenuto un po' di stupore verso la vita e forse quella meraviglia, di cui parlava il falco, l'aveva a suo modo trovata, senza accorgersene, quando aveva deciso di far a meno della sua lente. Gli gnomi avevano visto giusto. Come ti sbagli? L'albero doveva essere fermo con le sue radici ancorate al terreno se voleva vivere davvero un po' di quella meraviglia che è concessa ad ognuno, ma lo avrebbe fatto solo quando ne avrebbe sentito veramente il bisogno e ne avrebbe avuto il coraggio, perché niente si guadagna con niente e questo gli gnomi lo sanno molto bene. L'albero decise di prendere sonno e questa volta sul serio, i suoi dubbi e le sue incertezze ora glielo avrebbero permesso. Quella giornata gli era molto piaciuta, non vedeva l'ora che ne passassero delle altre; arrivò anche a pensare di non poter augurarsi niente di più e che in fondo solo così si era davvero alberi:

"A pensarci bene, anche la nuvola si lascia trasportare a spasso per il cielo dal vento, senza opporsi ad esso, senza sapere dov'è che andrà e senza cercare un modo diverso

di essere nuvola e chissà se il bello poi, non sia proprio tutto lì”.